

◆ *L'ammarezza del premier per i risultati di Bologna e di altri ballottaggi «anche se in un quadro vario»*

◆ *«È sbagliato ridurre l'analisi del voto a una vicenda congiunturale che può aver pesato solo su fasce limitate»*

## D'Alema: sconfitta dolorosa ma le pensioni non c'entrano

### «Serve più coesione e capacità d'innovazione»

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

RIO DE JANEIRO Sotto il Pan di zucchero tengono banco le Due tori. La vicenda del comune di Bologna che, per la prima volta nel dopoguerra, sarà governato da una coalizione di centro-destra viene definita senza mezzi termini da Massimo D'Alema «una sconfitta grave e dolorosa» anche se da inquadrare nelle luci e nelle ombre che hanno caratterizzato anche questa tornata elettorale e sul cui risultato «sarà necessario fare una lunga e approfondita riflessione».

Il presidente del Consiglio commenta il voto poco prima di recarsi alla riunione dei rappresentanti dei paesi dell'Unione Europea con quelli dell'America Latina e dei Caraibi. Un appuntamento importante per i nuovi orizzonti verso cui è indispensabile guardare sia in campo economico che culturale. Un incontro fissato da tempo su cui, per quanto riguarda la delegazione del governo italiano, ora pesa quanto sta accadendo nel nostro Paese. Ha il volto

teso Massimo D'Alema. Già l'altra sera, mentre cominciavano ad arrivare i primi risultati, si coglieva la medesima tensione che è anche attenzione e preoccupazione per un evento che va studiato in tutti i suoi aspetti per cercare di invertire la rotta.

«Bisogna riflettere con molta serietà» insiste il presidente del Consiglio non nascondendo l'ammarezza per alcune «sorprese». Bologna in testa «il cui risultato emblematico è motivo di turbamento». Ma D'Alema invita a ricondurre il discorso in una valutazione più complessiva dell'alternante o, per dirla con lui, «risultato vario» uscito dalle urne, tenendo ben presente che «in questa tornata elettorale si è votato in 65 province, in oltre duecento comuni con il sistema maggioritario a due turni.

Si tratta, dunque, di un risultato che incide sull'insieme del potere amministrativo nel nostro paese in modo significativo. Ci sono sicuramente dei segnali preoccupanti per il centro sinistra che pure mantiene una posizione largamente prevalente nel sistema amministrativo locale riconquistando quarantasei province su 64 e la grande maggioranza dei comuni che hanno votato. Tuttavia dentro questo risultato ci sono alcuni risultati molto negativi che mettono in evidenza un logoramento anche nella nostra capacità di governo locale che credo meriti una riflessione approfondita.

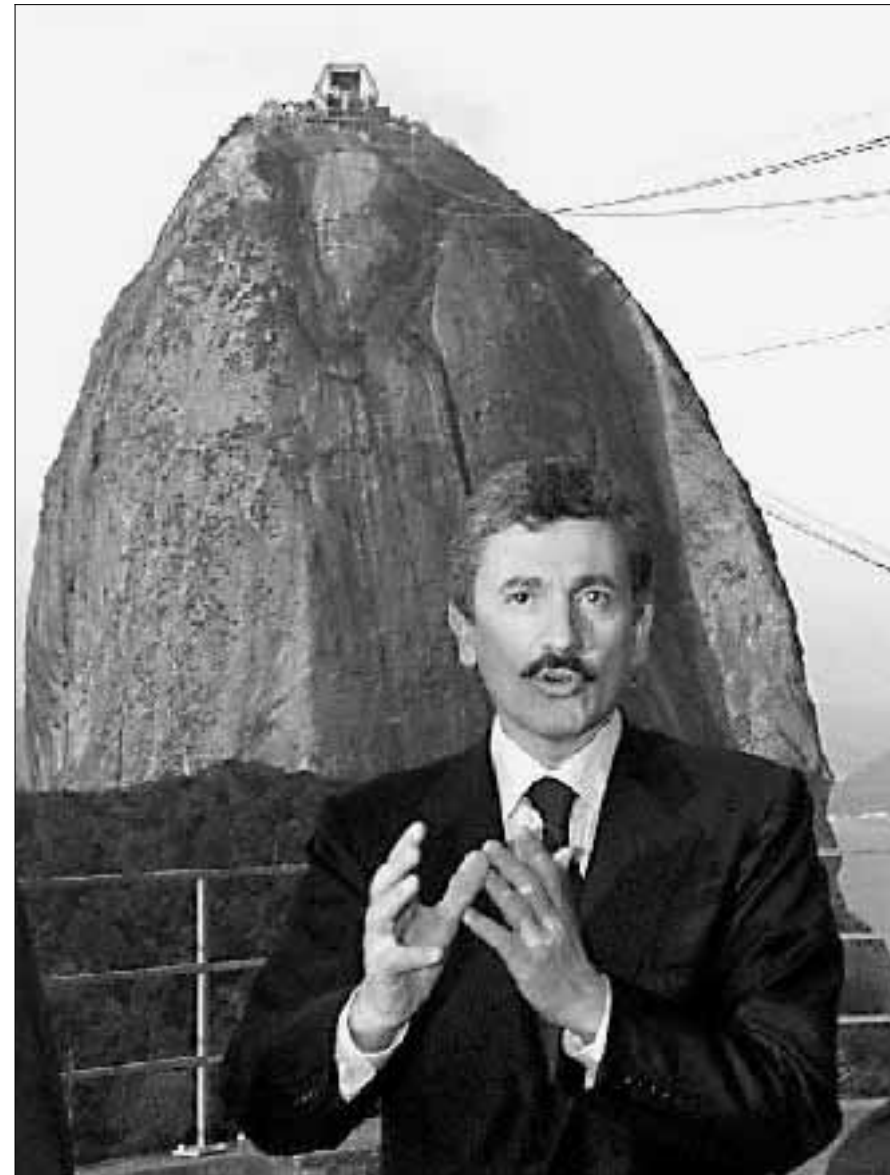
Al cuore del problema ci si potrà andare solo al rientro in Italia, quando i partiti che compongono la coalizione di governo dovranno mettersi intorno ad un tavolo per andare oltre la polemica sterile e cercare di capire cosa non ha funzionato nel rapporto con gli elettori che un segnale negativo lo hanno mandato con chiarezza anche scegliendo di disertare le urne in massa. Ma D'Alema punta il dito già su due nodi fondamentali che vanno sciolti con

quella riflessione seria su cui lui insiste. «C'è bisogno di maggiore coesione perché è evidente che hanno pesato elementi di divisione nella coalizione e una maggiore capacità innovativa del centro sinistra nella qualità del governo, nel misurarsi con i problemi di una società complessa. Ora bisogna riflettere, alla luce di questi risultati e cercare le vie, insieme, per produrre le innovazioni necessarie».

C'è, dunque, la necessità di un ripensamento molto più generale e profondo. Nel quale trovano poco spazio le polemiche, che pure ci sono da parte di esponenti della maggioranza, sull'inopportunità di un intervento sulle pensioni che potrebbe entrare a far parte della manovra. Questo può essere un elemento nella valutazione più complessiva di quanto accaduto. «È sbagliato ridurre l'analisi del voto ed il significato che ha, ad una vicenda abbastanza congiunturale. Può essere che su fasce limitate di elettori abbia anche inciso. Ma affrontare il problema in questo modo non è adeguato al tipo di riflessione che

dobbiamo fare. È sbagliato. Dobbiamo cercare di guardare alle questioni più di fondo di cui il voto ci parla».

Se il centro sinistra si avvia ad un'analisi anche spietata del proprio modo di essere, sulla base di questo risultato dall'altra parte il Polo esulta anche se D'Alema ricorda che «nel voto di domenica i rapporti di forza, con una prevalenza anche di misura del centro sinistra, che si erano avuti alle europee, sono rimasti invariati». La capacità di governo della sinistra per gli avversari è ormai al tappeto. L'esecutivo potrebbe essere a rischio. «Dal punto di vista della maggioranza parlamentare il governo esce ad-



Massimo D'Alema durante la sua visita a Rio de Janeiro

Marie Hippenmeyer/Ansa-Epa-Afp

dirittura rafforzato poiché nelle elezioni suppletive il centro sinistra ha strappato alla destra i due collegi del Senato e della Camera a Lecce. Abbiamo vinto anche a Brescia e, quindi, siamo numericamente più forti».

Nessuna sottovalutazione del risultato da parte del capo del gover-

no. Ma anche l'invito a volgere in positivo la «lezione» uscita dalle urne con tutto il suo bagaglio di messaggi contraddittori. «Dobbiamo trarre da quanto avvenuto -afferma D'Alema- stimolo per andare avanti, per cambiare ciò che si è cambiato».

ROMA «I risultati delle politiche dei governi si misurano inevitabilmente sui tempi medi. Non si possono misurare ogni cinque minuti sui tempi medi». Così il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, rimasto a presidiare Palazzo Chigi con D'Alema in viaggio all'estero, replica a chi vede il risultato di Bologna come una bocciatura pure per l'esecutivo. Anche se tutto ciò, ha aggiunto Bassanini, «non significa che il risultato elettorale non ponga al centrosinistra problemi e riflessioni serie». E «tuttavia - ha continuato rivolto ai giornalisti - sapete benissimo che nelle grandi democrazie le elezioni amministrative di metà termine spesso non sono favorevoli al governo in carica. Ma questo non significa che le politiche siano sbagliate. Naturalmente i risultati vanno analizzati e occorre trarne le conseguenze necessarie».

Per molti esponenti del Polo, invece, il clamoroso risultato sotto le Due Torri significa la fine anche per il governo nazionale. «Mentre si avvicinano scadenze importanti, come il confronto con i sindacati e le riforme istituzionali - dice il capogruppo di Forza Italia a Montecitorio, Beppe Pisanu - il governo non può più ignorare di essere minoranza nel comune sentire degli italiani». Adesso, ag-

## «Sotto esame non c'era il governo»

### Bassanini: sapremo reagire. Manconi: rifondiamo il centrosinistra

giunge, «è bene che la maggioranza di governo ne prenda responsabilità, senza più abbandonarsi a reazioni isteriche e inutilmente minacciose». Parecchio più drastico è il suo compagno di partito, ed ex ministro degli Esteri, Antonio Martino: «Elementari esigenze di correttezza impongono che il governo D'Alema si dimetta immediatamente e si restituisca la parola agli elettori... E' ormai evidente che la "maggioranza Arlecchino" su cui si regge il governo D'Alema, è minoritaria nel paese». Una posizione, quella di Mar-

**IL DOPO VOTO**  
Ma nel Polo c'è chi come Martino adesso chiede le dimissioni di D'Alema

**Panoramica dei banchi del Governo alla Camera**  
Monteforte Bianchi/Ansa



tino, ben più dura di quella di Berlusconi, non condivisa da tutti nel Polo. Ma è d'accordo, per esempio, Publio Fiori, esponente di An. «C'è un principio non scritto di correttezza istituzionale e lealtà democratica - afferma - secondo il quale se un capo di governo ha so-

llo sospetto di non avere più la maggioranza nel paese, si reca dal presidente della Repubblica a rassegnare le dimissioni per evitare di trovarsi ad essere un premier abusivo». Da man forte, ma senza sposare la linea estrema, il presidente della Regione Lombardia, Roberto

Formigoni, di FI: «Il paese ha dato un segnale chiaro di stanchezza nei confronti del governo», che è «in gravissima difficoltà, c'è grande incertezza, anche se le poltrone non le lasceranno».

Ma ci sarà comunque parecchio da discutere, tra le mura di Palazzo

non delineate nel frattempo», pure se «in alcuni casi sono state più elementi di frantumazione che non di coesione». E comunque, Bassanini ha ricordato che «da dieci anni non esistono più isole felici». Per il ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, il risultato elettorale «de-

ve indurre tutti a riflettere» e «l'unica cosa da fare è mettersi a ricompattare la coalizione di centrosinistra, a cominciare dal centro, che è l'area più frammentata e frastuonosa». Treu evoca pure l'esperienza della Margherita di Trento, «un modo per dimostrare che esiste un centro in grado di riprendere il consenso. Se invece continueremo a dividerci sulle formule, la situazione non potrà che peggiorare». Per il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, «la lezione che viene dal voto è quella di rifondare il centrosinistra, altrimenti la sconfitta è assicurata». E ha aggiunto: «L'Ulivo - o come si chiama o come si chiamerà - non può certo affrontare, nelle condizioni attuali, i due anni che restano della legislatura... Gli affanni, le lacerazioni, la frammentazione del centrosinistra determinano disaffezione e producono astensionismo e voti di protesta».

E c'è anche chi, dal voto, trae la conclusione che si è trattato di una bocciatura del doppio turno. Come fa, ad esempio, il capogruppo al Senato di FI, Enrico La Loggia, «i cittadini vanno sempre meno a votare, e questo deve essere oggetto di riflessione anche per la riforma della legge elettorale», e Angelo Sanza, dell'Udr, secondo il quale «vince il neocentrisimo e perde il doppio turno».

#### IL CASO

### «LA POLEMICA CON IL SINDACATO NON HA CERTO AIUTATO...»

RAUL WITTENBERG

ROMA Per i sindacati l'offensiva del governo D'Alema sulle pensioni può aver influito sulla sconfitta elettorale del centrosinistra, ma non più di tanto. Tuttavia per qualche dirigente sindacale invece la polemica sulla previdenza è stata determinante. Ed è di questo parere anche un significativo campione di iscritti, specie bolognesi, che ha telefonato a Botteghe oscure: pensioni, ma anche la pietra tombale sul progetto dell'Ulivo hanno provocato il terremoto elettorale.

Secondo l'agenzia Dire, gli elettori che si sono sfogati con il centralino del bottegone, la questione pensioni è stata uno dei leit-motiv delle conversazioni più gettonate. L'iniziativa del governo sulla previdenza è stata giudicata di volta in volta sbagliata nel merito; giusta nel merito ma sbagliato il metodo con cui è stata posta; sbagliati i tempi, inopportuno aprire proprio

adesso un fronte di belligeranza col sindacato.

Oltre alle pensioni per i militanti la causa di ciò che considerano una disfatta (considerando il caso di Bologna), è un partito chiuso in una gestione ordinaria dell'esistente senza idealità e senza progettualità, dilaniato da risse che appaiono incomprensibili all'esterno. Ma soprattutto la dissolvenza dell'Ulivo sarebbe il peccato che nella città di Prodi gli elettori avrebbero fatto pagare presentando un conto salato. E nell'entourage del segretario si fa notare che, pensioni a parte (il problema si è imposto solo negli ultimi giorni), gli altri elementi segnalati dai militanti sono esattamente quelli già messi in luce dal sondaggio commissionato a febbraio da Botteghe oscure per conoscere come il partito veniva percepito.

Il leader della Cisl Sergio D'Antoni sostiene di non sapere se lo scontro sulle pensioni abbia fat-

to perdere voti ai Ds, ma sposta l'accento sull'astensionismo: «Secondo me il fatto su cui riflettere è proprio questo: qui sta il vero problema». Gli altri sindacalisti infatti ritengono che parlare di un «effetto pensioni» sul risultato elettorale appare una «semplificazione eccessiva». «Il risultato non brillante del voto per le europee e l'esito elettorale per il capoluogo emiliano indicano una sinistra che non riesce a decollare e che perde pezzi», afferma il segretario federale della Cgil, Walter Cerfeda, il quale tende ad escludere una correlazione con i possibili interventi sulla previdenza. «Anche perché non si spiegherebbe così il diverso risultato che si è avuto a Torino, proprio dove sono più forti nuclei di pensioni d'anzianità». Anche per Cerfeda «il vero punto su cui riflettere è la disaffezione ormai costante di ogni modalità elettorale». Comunque il dirigente della Cgil fa notare

che «la sinistra deve domandarsi perché perde peso e anche pezzi: è sbagliato infatti pensare di crescere attaccando la Cgil che, invece, aumenta proprio di peso e di numero di iscritti». Secondo Luigi Bonfanti, segretario federale della Cisl, «essendo le pensioni un tema di grande rilevanza per l'intero corpo sociale, la sua parte l'avrà fatta e con ciò dimostrando che parlare di pensioni non in modo concertativo ma sovrapponendo padri e figli non porta a nulla di positivo».

Più che la previdenza, per il segretario della Uil Adriano Musi è stata determinante «la grande guerra che si è consumata tra i Ds». A suo parere, inoltre, può essere che «tanti anni di governo della sinistra possono aver portato ad una certa stanchezza e ad un desiderio di cambiare», ma può aver influito anche «l'improvvisa voglia di liberismo». Le pensioni hanno «pesato moltissimo» secondo il segretario gene-



rale della Fiom-Cgil, Claudio Sabbatini, bolognese e diessino: «Il governo in questo modo va verso una crisi con una parte importantissima della società». Opposto il parere di un ex Cgil, anche lui bolognese (si è candidato nella lista civica vincente di Giorgio Guazzaloca): Giuliano Cazzola ritiene che le pensioni non c'entrano nulla, ha pesato piuttosto «una nomenclatura arrogante che non ha esitato a sfidare la città».

### L'analisi dei flussi: «Astensioni decisive»

Dopo aver previsto per primo la vittoria di Giorgio Guazzaloca, facendo esultare in anticipo i supporter del nuovo sindaco, Bruno Poggi, dell'Istituto di sondaggi Bpa, ha analizzato ieri i flussi elettorali per capire cosa è avvenuto nelle urne. A sancire la sconfitta di Silvia Bartolini, per Poggi, sono stati l'astensionismo («che ha riguardato molti elettori di Rifondazione comunista»), i giovani («che sono tutti per Guazzaloca») e le defezioni registrate tra i Democratici e i Popolari.

«A fare riflettere - spiega Poggi - sono i dati di tre quartieri tradizionalmente rossi (San Donato, Navile e Reno), colpiti dall'astensionismo. A San Donato lo scostamento è stato di oltre cinque punti rispetto alla media cittadina. Discorso simile per i quartieri Navile e Reno, dove c'è stata un'affluenza scarsa e Guazzaloca ha preso gli stessi voti della Bartolini. Dopo questo voto, l'unico quartiere che si può definire rosso è Borgo Panigale».

Un'analisi del voto bolognese in parte diversa è stata effettuata dall'Istituto di ricerche politiche «Cattaneo». La sconfitta dei Ds è riconducibile solo parzialmente alla crisi delle tradizionali fedeltà di partito, mentre va prevalentemente ricondotta a fattori locali. Quasi un terzo degli elettori della Quercia è andato a votare, ma nell'urna ha preferito mettere scheda bianca per punire il partito.

L'Istituto Cattaneo ritiene errata l'interpretazione della fine della «Bologna rossa» come conseguenza del logoramento del legame di partito. «Se così fosse - affermano i ricercatori - non si spiegherebbe il diverso risultato dei Ds nella città di Bologna fra europee e comunali. Infatti nel voto del 13 giugno, i Ds hanno preso 78.373 voti alle europee e 57.111 voti alle comunali: cioè, in queste ultime, 21.262 voti in meno, pari al 31% dei voti presi alle europee. Il che sta a dire che quasi 1 elettore su 3 che ha votato Ds alle europee non ha poi dato il voto allo stesso partito alle comunali».

Secondo l'Istituto Cattaneo, il voto di Bologna «segnala la chiara intenzione da parte degli elettori Ds di esprimere il proprio dissenso per la gestione della politica locale».

